

VIRTU' CONTRO

A FURORE

Petrarca

il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUO'

LIBERTA'

GIUSTIZIA

SOLIDARIETA'

NUMERO 13

Brescia 30 settembre 1944

CERCHIAMO DI CHIARIRE

Le Fiamme Verdi non sono un partito.

Le Fiamme Verdi non appartengono a nessun partito

Le Fiamme Verdi sono, oltrechè uomini, soldati italiani che non hanno potuto più a lungo sopportare lo strazio della Patria nelle nuove aiuole fiorite di cadaveri che ne hanno insanguinato le piazze, nei nuovi macabri frutti penzolanti dagli alberi nelle sue valli. Si sono chiamati questi uomini di buona volontà, questi soldati, han fatto gruppo, ed ora combattono.

Domani, scomparsi i fascisti, cacciati i tedeschi, probabilmente si disperderanno e ognuno si inquadrerà secondo le proprie aspirazioni e i propri ideali. Resterà tuttavia fitto nella memoria e caro al cuore questo periodo duro di lotta, ma ricco: periodo di preparazione di una coscienza morale e politica raggiunta nell'onesta convivenza, nella disputa leale, nella mutua fraterna comprensione. E potrà forse essere origine di una aperta, illuminata e fruttuosa collaborazione fra compagni d'azione lontani e forse anche avversari.

RAPPRESAGLIE TEDESCHE



MILANO - PIAZZALE LORETO

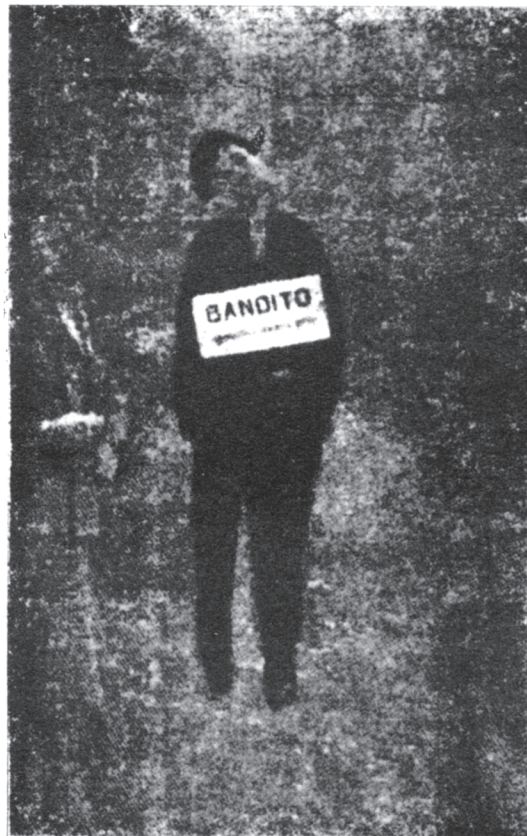
Un incidente d'auto, fatto passare per attentato, provoca l'uccisione da parte dei tedeschi di 15 detenuti tolti dal carcere di S. Vittore. La folla che li ha pianti esposti in Piazzale Loreto a Milano, ricopre oggi di fiori la loro fossa al Cimitero.

GAETANO CASTIGLIONI

nato a Messina

impiccato dai tedeschi a Collio in Val

Trompia il 6 settembre 1944



Intanto non bastano questi esempi di turpi atrocità a giustificare una ribellione al di fuori di ogni partito politico?

Non c'è bisogno d'essere inquadrati sotto a un'etichetta di partito per sentirsi indignati e spinti alla lotta, per prendere le armi e combattere la nostra guerra comunque e dovunque.

Bollettino del 20 Settembre 1944

I rastrellamenti in Valle Trompia e Sabbia iniziatosi il 25 dello scorso mese, nonostante il gigantesco spiegamento di forze dotate di soverchianti mezzi e la deleteria attività di spie locali non hanno raggiunto lo scopo prefissosi dai nazifascisti.

I distaccamenti in zona hanno potuto ritirarsi anche in casi di autentica sorpresa sugli accampamenti con perdite minime.

Sono confermate le perdite inflitte e subite di cui al precedente bollettino.

Sono andati perduti alcuni magazzini sia per incendi, sia per avidità di malghesi dei luoghi.

Dei prigionieri nostri sabato 16 c. m. a Brescia, nel maneggio di artiglieria del 30 sono stati fucilati:

GIOVAN BATTISTA SECCHI (detto Tita)
LUIGI RAGANO - PAOLO MAGHIA - PIETRO ALBERTINI - EMILIO BELLARDINI - SANTO LA CORTE.

Sono stati negati i conforti religiosi e la cassa per la sepoltura.

Appartenevano tutti alla Brigata Giacomo Perlasca.

SONICO EDOLO - Il 14 corrente presidi di tedeschi ed ex prigionieri italiani nella zona e nei pressi della locale polveriera sono stati attaccati. La resistenza è stata minima. Bottino: 37 moschetti, 1 mitragliatore, 6 mitra, munizioni, 100 bombe a mano e materiale vario.

BRAONE - Un pattuglia tedesca che aveva passato il termine stabilito per convenzione tra Tedeschi e Patrioti è stata attaccata, dopo che all'intimazione di alt aveva risposto col fuoco.

Perdite tedesche: 2 morti. Perdite nostre nessuna. Catturato armi e munizioni.

La definizione d'un governo tirannico:
un ordine di cose in cui il superiore è
vile e l'inferiore è avvilto:

CHAMFORT

Spauracchi

I fascisti hanno sempre agitato spauracchi. Ieri erano gli ebrei, il comunismo, la massoneria, la plutocrazia, oggi è l'anarchia.

Il *ribellismo* produrrà l'anarchia, ci dicono. Mentre la più turpe anarchia regna in quel pezzo d'Italia dove ancora sono i fascisti: una repubblica improvvisata e impostata da un capo ripescato dalla polizia tedesca fra i rottami di una catastrofe, circondato da quattro sbirri che tremano di paura al pensiero del domani: una repubblica nel cui territorio il caporale tedesco fa filare i ministri e il soldato tedesco non chiede a nessuno il permesso di ammazzare, di rubare, di bruciare paesi, di torturare famiglie, di cacciare gente nei vagoni bestiame e deportarla dove gli pare.

Questo è l'avanzo di quell'anarchia ventennale che, coperta da una facciata di autorità melodrammatica, divorò il tessuto sociale della nazione.

La vigliaccheria ostentava il pugnale, l'incompetenza dava le direttive, la bricconeria predicava la morale, la stupidità e l'ignoranza facevano la politica esterna ed interna col cipiglio di Ciano e di Starace e la poltroneria dei gerarchi, con le sue vergogne decorate dai lustrini delle divise, ci esortava a "credere" (in quelle cose!) a "obbedire" (a quella gente!) a "combattere" (per quella baracca!).

E adesso ci vengono a dire che a dare "Dio ne scampi", l'ultimo calcio agli avanzati di tutta quella roba capiterebbe il finimondo.

Ma il finimondo dei fascisti il ribelle lo chiama pulizia, e pulizia farà.

Silvio

Il Generale FIORI alle popolazioni delle valli bresciane

PROCLAMA

Di giorno in giorno il numero dei Tedeschi aumenta nelle nostre vallate, ma le uniformi ed i loro volti denunciano non più gli spavalidi conquistatori, ma i soldati di un esercito che ha ormai perduto una guerra, che risale ancora una volta senza speranza le valli discese con orgogliosa sicurezza.

I Tedeschi ormai hanno paura e lo dimostrano coi fatti ogni giorno. Paura di essere chiamati a render conto qui in questa Patria nostra che essi hanno depredata, incendiata, rovinata, spopolata.

VALLIGIANI!

I Tedeschi tenteranno «se tuttavia faranno in tempo» un'ultima disperata resistenza, prima del crollo finale che s'approssima sui nostri monti.

Se voi sarete solidali coi Patrioti, i Tedeschi qui non supereranno la prova: le vallate del Bresciano saranno come un vulcano sotto i piedi dell'oppressore. Ancora una volta Camuni, Sabbini e Triumplini dimostreranno di essere degni dei loro padri, che mai hanno rinunciato a battersi per la Libertà.

VALLIGIANI BRESCIANI!

Voi avete imparato a conoscere le Fiamme Verdi, che portano il glorioso cappello alpino, il cappello dei nostri "veci": sono i vostri figli, i vostri sposi, i vostri fratelli, donne bresciane.

Li avete aiutati finora, aiutateli fino in fondo in questa guerra di rigenerazione della Patria italiana!

Neutralizzate le spie col silenzio.

Rifiutate di lavorare per i Tedeschi.

Se costretti, lavorate male e sabotate le fortificazioni.

Nascondete viveri, carni, bestiame, macchine, suppellettili.

Trafugate armi e munizioni ed esplosivo.

Aiutate i disertori, che anche fra i Tedeschi, aumentano ogni giorno, dopo averli disarmati.

Costituite squadre nei paesi, organizzate il sabotaggio dei telefoni per i giorni che vi diremo.

Ascoltate e osservate, non parlate mai dei Patrioti con Tedeschi e Repubblicani. Non fidatevi di nessuno di loro.

VALLIGIANI!

Tra poco avremo le nostre DIECI GIORNATE. I patrioti sono pronti. Siate pronti anche voi, perchè il Tedesco senta ancora una volta l'unghie della Leonessa. In quei giorni suoneranno a stormo le campane e la montagna nostra madre ci aiuterà nella lotta per la Libertà della Patria italiana.

Il Comandante delle Fiamme Verdi

Generale A. Fiori

Discordie in famiglia

A Milano imperava la squadra Koch: Comandante Magg. Koch dott. Pietro Vice Comm. Rag. Tela Armando Capo Ufficio Legale Avv. Trinca Armato Augusto

Addetto all'Ufficio Legale Avv. Sbaragli Francesco

Capo dell'ufficio segreteria Rag. Belgodere Gracco

Dipendeva direttamente dal Ministero degli Interni, Direzione Generale P.S., Reparto Speciale di Polizia (Cerruti).

La sede dell'ufficio era in via Paolo Uccello, 15

E per qualche tempo la squadra Koch spadroneggiò in Milano: arresti, maltrattamenti, torture, infamie d'ogni genere. La

sera Osvaldo Valenti e la Ferida andavano in villa a godersi lo spettacolo.

Poi, il 26 u.s., il trono cadde. Le autorità legali, cui forse era giunto sentore di qualche punizione in corso per la loro tolleranza, intervennero e tutta la turpe brigata fu arrestata e la villa vuotata. I detenuti passarono in S. Vittore, alcuni all'ospedale, i più malconci.

Solo il Koch manca all'appello. Chiamato a Maderno il giorno prima dell'operazione, sfuggiva all'arresto.

Un consiglio a Cerruti.

Badi a lui. Proteggendo il Koch, ormai condannato quale criminale di guerra si prepara un identico destino.

OFFERTE: Un democristiano milanese L. 1.000
Studenti bresciani L. 100

Noi del Ribelle non siamo liberali. - Noi del Ribelle non siamo democristiani. - Noi del Ribelle non siamo del Partito d'Azione, non siamo comunisti, non siamo socialisti, e non siamo neppure progressisti, nè, Dio ne scami, monarchici.

Se avviene dunque che i democristiani ci credano dei loro e dei più puri, se avviene dunque che i liberali affermino che noi facciamo del più bel liberalismo, se avviene che qualcuno ci creda emanazione del P. di A., la colpa sapete di chi è? Del nostro far sincero, del nostro parlar onesto. Chè in casa nostra spira buon vento di sincerità, di libertà, e ognuno può o sa dire e difendere il proprio ideale. E ognuno cerca di capire, di discuterlo e talvolta anche di accettare.

Ma redini sul collo e niente paraocchi.

PER L'ITALIA

PENSIERI SUL PRESENTE E SULL'AVVENIRE DEL "RIBELLE".

Chi scrive non fa parte della normale compagine, per così dire, del « Ribelle ». Ma la sola lettura di due o tre numeri è bastata perchè si sentisse attratto dalla particolare « atmosfera » del giornale: atmosfera fatta di sincerità, di lealtà, di semplicità e di azione, insomma pulita e fervida.

1) Prima peculiarità che salta all'occhio di chi per la prima volta avvicina il giornale ed il movimento dei giovani combattenti per la Libertà che ad esso fanno capo è l'apoliticità: apoliticità non obbligatoria dei singoli collaboratori e partecipanti all'azione (molti dei quali fanno parte di partiti politici organizzati); ma apoliticità del giornale e delle formazioni combattenti di cui il giornale è l'espressione, voluta non solo da quanti sono essi pure, singolarmente, apolitici, ma anche — e qui sta la singolare novità — dai molti « politici » che al movimento partecipano.

Questo punto dell'apoliticità — così importante se rettamente inteso, cioè entro certi determinati limiti e in vista di determinati fini — merita più ampia e profonda disamina da fare a suo tempo.

Ma, sotto il profilo morale, una distinzione s'impone subito, a scanso di equivoci. Altro è l'atteggiamento, quasi sempre sospetto, dell'italiano di oltre quarant'anni, il quale, spettatore e non attore nell'odierno dramma, dichiara pomposamente di sentirsi « al di sopra di tutti i partiti » e che l'un partito vale l'altro, o, reggio, che a lui la politica sembra tutta « una porcheria » ecc.; e altro è la riserva dell'italiano giovane o giovanissimo, il quale non ha mai partecipato alla vita pubblica né prima né durante il fascismo (tutt'al più si sarà trovato impigliato senza sapere negli ingranaggi di qualche organizzazione giovanile), ed oggi — tutto preso dal fervore dell'azione e dalla necessità immediata della lotta contro tedeschi e fascisti — da un lato ritiene prematura la scelta immediata di una specifica « nicchia » politica, dall'altro, visti i molti errori commessi dai ceti politici italiani prima, durante e, possiamo aggiungere, anche dopo il fascismo, non si sente abbastanza orientato per aderire con disinvoltura ad una determinata corrente politica, preferendo veder prima ogni partito alla prova dei fatti o tale tremenda prova affrontare egli stesso in modo autonomo.

Il moralismo farisaico dei primi è diretto quasi sempre a coprire una comoda e vantaggiosa acquiescenza prestata in passato alla dittatura fascista, oppure, come ha rilevato recentemente il Croce, a giustificare una altrettanto deplorabile condotta presente di inerzia e di ignavia. L'atteggiamento riservato — quasi, direi, pudibondo — dei secondi è indice invece di serietà morale e, a pensarci bene, di maturità politica.

2) Ma se, leggendo il « Ribelle », si possono riscontrare, in relazione appunto alla sua apoliticità, divergenze anche notevoli di punti di vista su problemi particolari, bisogna tuttavia riconoscere che il giornale presenta una singolare omogeneità di tono (cosa ben diversa dallo spirito fazioso), quale non si trova forse in nessun altro giornale

clandestino di battaglia. Tale pathos comune, che certamente varrà nell'avvenire ad avviare molte divergenze circa problemi concreti verso feconde sintesi risolutive, poggia sostanzialmente su due radicate convinzioni, comuni, mi sembra, a tutti i collaboratori: necessità sentita di un profondo rinnovamento del nostro costume politico, quale premessa necessaria al sussistere della nuova democrazia italiana; fiducia intima nell'avvenire del nostro Paese in un'Europa rinnovata, in quanto tale avvenire sarà quale ciascuno di noi, apportatore del rispettivo granello di sabbia, vorrà che sia.

Tutti ormai sappiamo, per triste recente esperienza, che non vi è vita libera possibile laddove manca il carattere del cittadino: tara questa che, triste retaggio dei secoli di servaggio, può coesistere purtroppo ed anche unirsi con molte virtù private (che ben sapeva il Tocqueville, quando parlava degli « hommes rangés et lâches citoyens »), ma che ha provocata nella nostra vita pubblica tipiche manifestazioni patologiche, percettibili anche prima del periodo di incubazione del fascismo (1919-1925).

Così, per accennare soltanto ad alcune di queste nostre malattie collettive, dovrà esser opera concorde di tutti, dalle destre alle sinistre, i giovani italiani di buona volontà, che credono nella Libertà, il guarire la vita pubblica italiana: da ogni forma di ipocrisia od impostura politica (essere anzitutto ciò che si è, senza travisamenti e trasformazioni: « noi vogliamo — scriveva l'11 gennaio 1849 Goffredo Mameli — uomini che sentano quello che dicono: rifiutiamo quella abitudine di ipocrisia, che ad una nazione rievocata or ora alla vita propone per principio di rigenerazione la menzogna sistematica... parole appropriate ai fiancheggiatori del '22-'25 »); dal confusionismo politico, caro a quanti amano pescare nel torbido per non confessabili fini particolari (confusionismo che permette, ad esempio, ai falsi rivoluzionari, così frequenti in Italia, di camuffare con una facile scamicciatura per rivoluzione la peggiore delle reazioni); dalla nevrosi politica, che afferma così facilmente un popolo intelligente, ma emotivo come il nostro (oggi si inneggia a Turati ed a Bombacci, domani a Mussolini, dopodomani lo stesso Bombacci inneggia a Mussolini: « oggi ci si lascia prendere dalla più folle megalomania e « antinazionale » è chiunque non crede nel risorto impero romano, domani ci si culla nel sogno di un facile e spontaneo « embrassons-nous » di tutti i popoli e si taccia di « nazionalista » chiunque ritiene condizione indispensabile per la vitalità e l'efficienza pratica di ogni organizzazione internazionale, a cominciare dalla auspicata Federazione Europea. Il

Dicano pure di noi tutto il bene che,
non ci diranno mai niente di nuovo.

LA ROCHEFOUCAULD

giusto ed equilibrato apporto delle forze rispettive di ogni nazione). E dobbiamo bandire, o giovani di buona volontà, lo spirito settario (la retorica, i luoghi comuni, le promesse contraddittorie o reticenti (come sarebbe, ad esempio, promettere la restaurazione di una moneta sana senza drastiche misure fiscali a carico degli abbienti ecc.).

Insomma non basterà combattere chi il fascismo ha voluto o tuttora vorrebbe una qualsiasi restaurazione totalitaria: ma occorrerà anche, da un lato, ripulire l'Italia di tutto quanto, direttamente e indirettamente, ha costituito quell'humus che ha reso possibile il fiorir rigoglioso della mala pianta del fascismo, dall'altro, creare, secondo il giusto monito di Churchill, l'ambiente — ossia le condizioni morali, le condizioni economiche, le istituzioni politiche — che renderanno assolutamente impossibile la restaurazione di un qualsiasi regime totalitario.

Opera di lunga lena, che richiede anzitutto la fiducia nell'avvenire di questo martoriato Paese. Se non si crede nella Libertà, se non si crede nell'Italia, cioè se non si crede in noi stessi, niente da fare. Ora troppi italiani attendono messianicamente la salvezza da qualche intervento taumaturgico dal di fuori. Fra i ceti economici si spera tutto dagli Anglosassoni: tra certi strati della massa si spera tutto da Stalin. Certo la nostra ricostruzione economica, come quella di qualsiasi nazione europea, dipenderà in parte dalle decisioni e dai mezzi degli Anglosassoni e della Russia. Ma la nostra ricostruzione morale e politica, l'utilizzazione dei mezzi economici che ci verranno dal di fuori saranno compiti nostri, esclusivamente nostri: l'addossarli ad altri sarebbe una spaventosa manifestazione di incapacità a reggerci da popolo libero. Ogni giorno sentiamo frasi di questo genere: « Mazzini e Cavour hanno sbagliato: l'Italia deve ritornare ad essere divisa in piccoli stati »; « Noi dobbiamo essere una colonia governata dagli anglosassoni, ecc. ecc. Frasi sciocche, che si colpiscono spesso anche sulle labbra di ex nazionalisti e filonazionalisti, più o meno pentiti, e che, anche se ripetute per celia, denotano pur sempre uno stato d'animo basso e inerte, contro cui sarà bene che i giovani di buona volontà abbiano senz'altro a reagire non tanto con repliche d'effetto « L'Italia è eterna » ecc.), quanto col severo operare.

3) Ed ecco le conclusioni del forse troppo lungo discorso. « Il Ribelle » dovrà rimanere in vita anche dopo cessata la lotta contro tedeschi e fascisti: oggi foglio di liberi combattenti per la Libertà; domani, palestra, aperta a tutti i giovani di buona volontà per l'educazione politica del popolo italiano. Il Paese è arcistufa di « bourrages de crâne » e la sua parte migliore desidera gli si parli con serietà. I giovani che fanno capo al « Ribelle » credono nella Libertà, credono nell'Italia, molti credono in Dio (è di conforto per chi non ha mai disgiunto la fede dei padri dall'amore per la Libertà veder trasparire tra le righe del giornale, pure senza un'ombra di confessionalismo, la migliore tradizione religiosa italiana, quella del Carroccio, di S. Francesco, di Savonarola e dei Neo-Guelfi).

Deposte le armi, innalzino codesti giovani con coraggio e tengano alta con virile fermezza la bandiera del rinnovamento del costume politico italiano. Rinnovata profondamente, intimamente la coscienza del cittadino italiano, — cioè rifatti gli Italiani — sarà facile rifare l'Italia.

Pino

INVITO ALL'AZIONE

1. - La turbinosa crisi che attraversiamo ci chiede una revisione di valori, per giudicarli e servirli secondo la loro gerarchia.

Di solito si obietta che mentre la casa brucia non ci si ferma a studiare la natura del fuoco, ma ci si affretta a spegnerlo.

Notiamo che in realtà dobbiamo pure in qualche modo conoscere la natura delle cose, perchè non ci capiti di tentare di spegnere il fuoco con getti di benzina invece che di acqua.

Tuttavia, davanti alle facili e comode e frequenti evasioni dell'intellettualismo, siamo attenti alla nota di verità che c'è in questa protesta.

2. - Non è senza un motivo che molti, prima dei problemi dello spirito, pongono i problemi economici, tecnici e pratici.

Lo grida la durezza delle condizioni in cui si svolge la nostra fatica quotidiana.

Anche la sapienza antica riconosceva che pensare è una bella cosa, ma per chi si trova nel bisogno è cosa migliore guadagnare un po' di danaro.

Ma non dimentichiamo mai che il mondo moderno è un motore guasto e che solo lo spirito lo può rimettere in movimento.

Per questo chiederemo a noi stessi di non concederci ozii compiacenti, di non attardarci in decadenti raffinatezze di pensiero e di sensibilità, ma di calare, attraverso l'azione, la luce della verità nel dramma che viviamo giorno per giorno, per orientarlo verso soluzioni meno pesanti e dolorose.

3. - Anche intorno all'azione siamo stati ingannati.

Ci hanno insegnato che la nostra è un'epoca « dinamica », che per essere moderni bisogna essere « dinamici »; che il « dinamismo » è la legge della vita.

Nessuno ci ha messo in guardia contro il fanatismo di questi termini.

Nessuno ci ha detto che non basta muoversi, scuotere i nervi, partire di scatto in quarta velocità per agire.

Nessuno ci ha insegnato che l'azione è un movimento ordinato a un fine, un infondere nella materia un'idea, un collaborare con altri per creare una cosa nuova, un fatto nuovo.

Abbiamo dovuto scoprire da soli il senso, il valore, il significato del nostro inquieto agitarsi.

4. - L'azione è l'impegno della volontà a servizio di un ideale.

Per non tradirla, per assicurare la fecondità bisogna liberare sempre più la volontà dalla servitù delle cose, degli istinti, degli impulsi non controllati, delle fantasie passeggero: e mantenere all'intelligenza - cui spetta proporre gli ideali da servire - la purezza e la forza della visione della realtà, nelle sue coordinate fisiche e spirituali.

Tutto questo esige uno sforzo perseverante, richiede un insieme di virtù senza le quali resteremmo legati alle nostre inclinazioni più sensibili e opachi alla penetrazione della luce.

Tutta l'Ossola e Domodossola liberate

Dal 10 settembre l'Ossola è stata liberata ed è ora saldamente tenuta dalle forze armate della Liberazione.

In nome del Comitato di Liberazione Nazionale i Comandi delle Divisioni « Val d'Ossola » e « Val Toce », hanno nominato una Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata con sede nel Palazzo Civico di Domodossola.

La Giunta è così composta:

Tibaldi Prof. Ettore Presidenza, Commiss. per il Collegamento col C.L.N. per i rapporti con l'Estero, Giustizia e Stampa. Ballarini Ing. Giorgio. Commiss. per i Servizi Pubblici, Trasporto e Lavoro.

Bandini Dott. Mario. Commiss. per il Collegamento con l'Autorità militare.

Cristofoli Ing. Severino. Commiss. per l'Organizzazione ammin. della Zona.

Nobili dott. Alberto. Commiss. per le Finanze, Economia ed Alimentazione.

Roberti Giacomo. Commiss. per la Polizia e per i servizi del Personale.

Zeppetti sac. pr. Luigi. Commiss. per l'Istruzione, Igiene, Culto e Beneficenza.

Ci è giunto il n. 1 di « Liberazione », Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari del Patrioti dell'Ossola.

Ai fratelli vittoriosi nell'ora di gioia il nostro saluto affettuoso e il nostro augurio.

Nel prossimo numero maggiori particolari.

Ognuno fa la guerra come può

Il giorno 19 settembre nel Distretto militare di Milano venivano arrestati il Capitano di Compl. d'Artiglieria Mancuso Francesco (Milano - Via Alberto da Giussano, 17), il Ten. Grispello Giuseppe e il Ten. Favet Giovanni.

I tre ormai confessi, avevano compilato buon numero di schede di delega per pagamenti di indennità di guerra e assegni spettanti a militari italiani in Germania, che poi riscuotevano essi a mezzo di terze persone. È accertato che il Mancuso solamente a mezzo del Rag. Console Gaetano (Milano - Via Anversa, 11) aveva riscosso L. 54.420.

La sera del 22 corr. venivano invece arrestati nei loro uffici il Gen. Diamante e il T. Col. della G.N.R. Gianratti accusati di truffa in commercio ed appropriazioni indebite per parecchi milioni. Pare che nel periodo di residenza a Vercelli il Diamante percepisse il 25% sugli importi delle forniture militari.

5. - Agire è un servire amoroso e generoso.

Tuttavia vi sono generosità che compromettono l'azione: sono più istintive che fedeli, vengono più da un moto del sangue che da un atto della volontà. Raramente perseverano; spesso deviano. Sono un fuoco senza luce.

Occorrono generosità illuminate e perseveranti, tutto fuoco e tutta luce.

Allora l'azione in mezzo agli uomini sarà non solo espressione, ma perfezionamento del nostro amore.

Battista

Il « Ribelle » e i suoi « quaderni » vogliono essere una affermazione di insofferenza contro ogni deformazione, voluta o passivamente accettata, della verità.

Per questo è sembrato opportuno un chiarimento al quaderno n. 4 « Insipienza di una politica economica ».

L'autore di cui condivido idee e speranze, fa alcuni rilievi ben centrati sulla politica economica fascista.

Ma, per amore di verità, ci sembra sia un po' troppo... totalitario in taluni giudizi di condanna. E precisamente nel senso che attribuisce al fascismo anche dei meriti... alla rovescia, che questo non ebbe.

Così per l'autarchia. È una realtà che la politica economica autarchica è una delle tante dannose trombonerie tipiche del fascismo. Ma è anche vero che il fascismo è riuscito a far passare come una invenzione uno sviluppo - in peggio, s'intende - della politica economica mondiale, sospinta dal duplice stimolo della involuzione degli scambi economici internazionali e della preparazione bellica.

Sulla strada dell'economia chiusa di preparazione militare un poco alla volta si sono avviate quasi tutte le nazioni, perché alla guerra economica e al conflitto armato si capiva che un giorno o l'altro si sarebbe arrivati per forza di cose, dati gli umori che vi erano nell'aria, soltanto che il fascismo ha trasformato una dolorosa « esigenza tecnica » in un caposaldo del suo programma ideologico, rendendosi odioso anche quando avrebbe potuto farne a meno. Naturalmente questo suo atteggiamento ha concorso a intorbidare l'atmosfera generale.

Quindi l'autarchia, dal punto di vista tecnico, è un'invenzione fascista, soltanto parzialmente; mentre il fascismo ha creduto, per smania di rivoluzionamento interno ed esterno, di farsi un vanto sbandierando come tutta sua una politica economica che, giustificata in tempi di eccezionalità, eretta invece a sistema anche per i tempi normali denota l'incapacità o la contrarietà a comprendere i doveri della convivenza internazionale.

Un altro rilievo mi permetta l'ottimo Guan, in merito ai salari. Non ritengo sia una colpa, per il fascismo, l'aver determinato i salari sulla base della attribuzione al lavoratore di un salario individuale, calcolato con criteri economici e integrati con assegni familiari quando il lavoratore abbia una famiglia da mantenere. Guan vorrebbe che a ciascun lavoratore indifferente dovesse venir senz'altro corrisposto un salario familiare medio, cioè un salario che consenta almeno di mantenere la famiglia.

Ora, se si accetta la tesi che il salario è in correlazione con il rendimento del lavoro, si deduce che il salario familiare è comprensivo anche di un'altra quota del reddito dell'impresa (e, in ultima analisi, del reddito nazionale) che viene spostata a favore dell'operaio capofamiglia, al di fuori del calcolo del rendimento del suo lavoro; perciò il salario dell'operaio isolato non può essere che individuale, determinato cioè unicamente (o principalmente, a seconda della presenza di altre circostanze ambientali) dal rendimento del lavoro da lui prestato. Altrimenti il corrispondere un salario medio familiare ad ogni lavoratore significherebbe perdere i riferimenti con l'economicità e distribuire il reddito grossolanamente. Com'è facile comprendere, il ragionamento non tocca l'argomento del livello dei salari, sia individuali che familiari, come cifre assolute (e non comparate fra loro) nell'epoca fascista rispetto al livello raggiungibile in ambiente politico-economico diverso.

I lettori e Guan sono certo comprenderanno che non si è voluto fare qui della polemica vuota, ma unicamente contribuire a rendere, se possibile, ancor più limpide e perciò più sicure le motivazioni di quelle nostre convinzioni che difenderemo domani in sede di ricostruzione morale, politica ed economica del nostro paese e per le quali combattono oggi i nostri compagni sulla montagna. Vecchio scarpone.